

ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cont. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, fiancheggiando il porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 5.

UDINE

31 Gennajo 1856.

RIVISTA SETTIMANALE

Credesi, che l'atto di accettazione delle proposte austriache per venire a trattative di pace per parte della Russia sia giunto a Vienna; ma ancora non se ne conosce il tenore. Sembra però, ch'esso avesse influito favorevolmente sui fondi pubblici di quella capitale per quanto n'era trapelato. E di qualche importanza il conoscerne i precisi termini, in quanto da essi si può trarre qualche indizio circa alle vere intenzioni della Russia nell'inaspettata sua accettazione.

Pretendesi che una nuova circolare di Nesselrode agli inviati russi presso le corti estere faccia vedere l'adesione della Russia alle proposte austriache come un atto di accodiscendenza verso l'Europa brama di pace, anzichè come un bisogno della Russia. Reputiamo, che l'articolo con cui il *Giornale di Pietroburgo* annuncia i motivi dell'adesione abbia tale importanza da dover essere messo sotto agli occhi dei lettori nella sua essenza. Quell'articolo fa vedere come colla sua circolare del 23 dicembre la Russia avea già fatto il *primo passo* verso la riconciliazione, a cui la chiamarono ora le proposte nelle quali s'erano accordate l'Austria e le Potenze alleate. Esso soggiunge:

« Nel summenzionato dispaccio l'imperiale governo avea assunto come basi fondamentali i quattro punti di garanzia stabiliti nelle conferenze di Vienna, e riguardo al terzo punto — il quale solo avea fatto troncare quelle conferenze — propose una soluzione, che s'allontanava da quella proposta dalle potenze alleate *più nella forma che nell'essenza stessa della cosa*. Ora le proposizioni consegnate dal governo austriaco partono dal *medesimo principio fondamentale*, cioè: Neutralizzazione del Mar Nero mediante un *trattato immediato fra la Russia e la Porta* onde regolare di comune accordo il numero dei navigli da guerra che ognuno degli Stati confinanti a quel mare si riserva di mantenere per la sicurezza delle proprie coste. Esse non differiscono in sostanza da quelle contenute nel dispaccio dell' 11 (23) dicembre che nella proposta rettificazione del confine tra la Moldavia e la Bessarabia in cambio dei punti occupati dal nemico sul suolo russo. In faccia a quest'accordo, in faccia *ai voti manifestati dall'Europa tutta*, in faccia *ad una colleganza che tendeva a prendere proporzioni maggiori*, considerati i sacrifici che la prolungazione della guerra impone alla Russia, il governo imperiale non ha creduto dover aggiornare con discussioni accessorie un'opera di conciliazione i cui successi corrisponderebbero ai suoi desiderii più cari. In seguito a ciò il gabinetto imperiale ha dato or ora la sua adesione alle proposizioni consegnate dal governo austriaco quale *un progetto di preliminari a trattative di pace*. »

Poichè lo scrutare le intenzioni, fra i giudizi, molto diversi e bene spesso contradditori che corrono, sarebbe estremamente difficile, cercheremo di raccogliere ed avvicinare i fatti e le opinioni, a cui si possano almeno rannodare i fili delle congetture al sopraggiungere di fatti nuovi atti a commentarli. L'imperatore Alessandro continua ad essere rappresentato da molti come inchinevole alla pace, ma persuaso ad un tempo che gli sia più difficile venire a questa, che continuare la guerra. Egli non avrebbe forse cominciato

la lotta, ma trovandovicisi in essa non può a meno di tentare di proseguirla con onore. Taluno suppone che la nobiltà russa sia per la guerra, e che la faccia valere come mezzo di riacquistare la sua antica potenza, limitando da una parte il principato con una forte aristocrazia, dall'altra tenendo soggetta la moltitudine, che non sia da quello chiamata sulla via dell'uguaglianza civile. Si lasciò già sentire con decreti preparatori e con parole più o meno chiare anche ai lontani che qualche riforma civile a pro dei servi stia per iniziarsi, e forse possa venire eseguita non appena fosse conchiusa la pace. Il principato in Russia immagiando le condizioni civili dei molti e limitando il privilegio dei pochi, avrebbe ancora da eseguire una importantissima riforma, consumata nella maggior parte dell'Europa incivilita da gran tempo, e da guadagnare così in potere rispetto alla classe privilegiata, che vede mal volontieri le innovazioni. Qualche passo su questa via si fece, sia colle emancipazioni di servi alla gleba sui possessi della corona, sia con disposizioni intese a formare il nucleo d'un ceto medio mediante l'industria, sia colla larga applicazione del principio della nobiltà personale accordata agli ufficiali dello Stato, fra i quali primeggiarono quelli di razza alemanna delle provincie del Baltico. Tutto ciò vide la vecchia nobiltà russa mal volontieri, ed impedì quanto stava in lei il proseguimento su questa via. Però dal momento che la Russia va cessando dal suo stato d'isolamento, mantenuto finora mediante le muraglie cinesi politiche e doganali, ora sfasciate quâ e colà dalla guerra e dai contatti ch'essa produce e dalle pretese e dai bisogni nuovi, riesce sempre più difficile il resistere ad innovazioni, che non sono tali se non per i più tardi nella civiltà. Quello che accadde nella Gallizia dal 1846 in poi, nell'Ungheria sotto i suoi occhi ed ora sta per accadere nei Principati Danubiani, le emancipazioni cioè violente o legali e gli essenzialissimi mutamenti nello stato sociale delle popolazioni che ne provengono, non può mancare di esercitar la sua influenza sulle provincie russe confinanti. Le riforme della Gallizia, dell'Ungheria, della Valacchia e della Moldavia, destramente promosse queste ultime dagli alleati, condotti a ben fare dall'interesse proprio e dal desiderio di tenere in iscacco per qualche tempo le forze del nemico coll'accennargli la necessità di accettare una rivoluzione sociale interna; tali riforme non saranno indifferenti per la Polonia russa, per la Podolia, per l'Ucraina, per la Bessarabia. Diffatti si dovette cominciare dal mettere in campo l'emancipazione dei contadini polacchi, contando che questo sia buon mezzo per togliere forza al partito nazionale, composto per la maggior parte di nobili, se credessero coll'aiuto degli Occidentali di separarsi dalla Russia. Se per guadagnarsi i contadini della Polonia il governo russo li emancipasse, questa riforma non tarderebbe a produrre il suo effetto anche sulle altre provincie, dove sarebbe ben presto reclamata. Noi non siamo abbastanza al fatto delle condizioni reali della Russia, cioè delle disposizioni in cui vi si trovano le diverse classi, per poter congetturare, se ad impedire le riforme potesse sopravvenire o tentarsi qualcheduna di quelle tremende catastrofi, delle quali è tanto piena la storia di quella Nazione, ove l'autocrazia trovò unica limitazione nell'assassinio. Ciò che vi ha d'evidente è soltanto il reale antagonismo d'interessi fra due classi della popolazione dell'Impero Russo, e la probabilità ch'esso debba condurre a

non lontane radicali riforme, che produrranno un cangiamento notevolissimo nel suo stato sociale. Tale tendenza sarà essa favorevole alla pace, od alla guerra? Sarà voluta la guerra per opporsi alla riforma? Sarà accelerata questa per terminare quella, od accettata la pace per eseguirla? Dobbiamo lasciare, che parlino gli avvenimenti. Osserviamo solo, che nella supposizione di una pronta pace, probabilmente la riforma non sarebbe lontana, e ch'entrando con essa la Russia nel novero delle Nazioni civili dell'Europa, avrebbe fatto colle sue perdite una grande conquista per l'avvenire. L'emancipazione dei servi e la costruzione delle grandi vie del traffico, avrebbero per effetto, in pochissimi anni, un incredibile incremento di produzione di ricchezza e quindi di forze vive per una lotta cui una nuova generazione forse potrebbe sostenere con vantaggio. Anche per la Russia succederebbe quello ch'è accaduto per altri, che l'attività ed il movimento fuori dell'ordinario prodotti ed i bisogni nati dalla guerra farebbero svolgere una nuova vita, uno spirito intraprendente che nella stagnazione dei Popoli, ov'è tolta ogni spontaneità all'individuo, non si manifesta.

Frattanto, senza poter dire quello che venne asserito, che a Pietroburgo le notizie delle trattative avessero prodotto del malcontento, nè che sia stato dato l'ordine ai generali di Crimea di sospendere qualunque ostilità, possiamo notare che le provvidenze della difesa non discontinuano, che si ricorre a nuovi spedienti economici, emettendo molti milioni di carta, che vediamo la stampa russa, in paese più che mai ostile verso l'Inghilterra, e fuori cercare di far nascere gelosie e sospetti fra i due alleati occidentali. Iodando la Francia ed il suo dominatore a scapito della potenza amica. Come intenderà la Russia la quistione della neutralità del Mar Nero, e se sarà indifferente ch'essa possa avere a Nikolajev, od in uno dei porti dell'Azoff gli arsenali che le si vietano di ricostruire a Sebastopoli, è quello che vedremo. Come pure sta a vedersi, se accettando i cinque punti, nei quattro primi dei quali c'è sempre da disputare sul più e sul meno, essa non avrà come potenza belligerante abbastanza destrezza e volontà da gettare nel campo indeterminato del quinto punto qualche nuova proposta, che difficili o mandi a vuoto le trattative. Tutto ciò dipende dalle intenzioni ch'essa ha: queste non le conosciamo, per cui rimarrà intatta la quistione fino a che iniziate le trattative, le frasi tuttavia indeterminate non si formulino in qualcosa di più preciso.

Accettate dalla Russia le proposte austriache come basi ai preliminari di pace, resta che l'accettazione segua anche per parte delle potenze occidentali. È generale l'opinione ch'esse lo saranno tantosto dalla Francia, e siccome si reputa che l'Inghilterra vi si pieghi mal volontieri, così si suppone che anche accettandole il governo inglese cerchi di sviluppare il quinto punto in modo, che la Russia non possa addentrarsi nelle trattative calcolando sopra doppie interpretazioni. Credesi, che e di questo e del luogo per le trattative, che ora si pretende con maggiore asseveranza debba essere Parigi, s'occupi la diplomazia nelle sue parziali consulte. Vienna è il paese dove sinora si ha maggior cura a sgruppare i nodi, e sembra, che vi si continui alacremente l'opera di unire la Germania intorno ad un comune programma. Una quistione che viene altamente dibattuta, si è la parte che dovrebbe avere nelle conferenze la Prussia, la quale essendo stata colla sua dubbia condotta una delle maggiori sicurezza per la Russia nella continuazione della guerra, non è volontieri ammessa dagli Occidentali con parità di diritto e col grado di grande potenza europea nelle conferenze. Nel mentre i giornali di Vienna attribuiscono all'insistenza dell'Austria per ottenere una accettazione incondizionata delle proposte da lei fatte, l'assenso che venne da Pietroburgo, quei di Berlino vogliono che ne abbia il merito il loro governo, che nell'ultimo istante consigliò pressantemente la Russia a non respingere le proposte fatte. Ma altri non dubitano d'asserire, che quand'anche avesse fatto ciò, sarebbe stato soltanto dopo essersi convinto, che la accettazione per parte della Russia portava di conseguenza la guerra in Polonia, ed un risarcimento

della carta d'Europa in cui ne poteva scapitare. Qualche foglio prussiano affatto di mostrare, che la Prussia non perderebbe nulla della propria importanza come grande potenza, quand'anche non avesse nelle trattative una partecipazione ch'essa può pretendere, ma che non si dà altr'arma per ottenerne. Prevalle l'opinione che la Prussia vi sarà ammessa, ma solo dopo che siasi impegnata con un trattato simile a quello concluso coll'Austria il 2 dicembre 1854, per il caso che le trattative non producessero la pace. Questo nuovo impegno a cui si vorrebbe condurre la Prussia, dovrebbe servire a far conoscere alla Russia, che continuando la guerra, ormai non potrebbe contare che su amici, o nemici aperti, e che nessuno Stato di qualche importanza varrebbe, durante la terza campagna, a tenersi in una dubbia neutralità a lei favorevole. Ad ogni modo la Prussia è condannata così dalla sua antecedente condotta a fare una parte assai inferiore al posto che intendeva di occupare fra le potenze. Anche la politica esterna al pari dell'interna la viene sempre più allontanando da quella supremazia germanica, a cui lasciò intendere tante volte di mirare; ed è invece ridotta ad essere gelosa fino dei piccoli Stati, come della Sassonia e della Baviera. Il governo piemontese, rispondendo ad un'interpellazione fatta nelle Camere, ebbe a dichiarare che anch'esso manderà alle conferenze un rappresentante; e vi ha chi crede che possa essere Massimo d'Azeglio, e taluno dice persino Gavour: anzi si volessera che tutte le potenze mandassero al Congresso il rispettivo ministro degli affari esteri. Vuolsi, che anche il Piemonte, come uno dei belligeranti, sia stato interrogato circa all'interpretazione del quinto punto. Esso potrebbe essere ausiliario dell'Inghilterra nell'allargarlo, giacchè quella potenza credesi insista non solo per impedire alla Russia, a favore della Svezia, la costruzione di fortificazioni nelle isole Aland, ma anche per altre condizioni da imporre nell'Asia, dov'è certa, che cessata la guerra sarà con lei in continue gare d'influenza. L'opinione prevalente, giustificata dal linguaggio dei rispettivi giornali e dai fini che si presumono avere i governanti, si è che il governo francese voglia sinceramente la pace, e che cerchi ogni modo per agevolare alla Russia di accettarla senza grave offesa de' suoi interessi e del suo decoro di grande potenza; e che l'inglese sia suo malgrado trascinato sul campo delle trattative, non potendo sulle proposte basi preliminari raggiungere lo scopo che si presiggeva. La stampa francese è tutta intesa a perorare a favore della pace ed a persuaderla alla Nazione come vantaggiosa e necessaria, e la governativa è d'un'estrema gentilezza verso la Russia, imitando il noto opuscolo sul Congresso della pace, che ora si torna ad attribuire a Troplong. Fa appena eccezione timidamente agli idilli pacifici della stampa francese il foglio repubblicano il *Siecle*, che redarguito ha il suo bel che fare a difendersi sul terreno del dubbio in cui si è messo. Di più quei fogli hanno intrapreso una polemica, assai poco conforme all'amicizia dei due Stati, colla stampa inglese, la quale non dissimula le sue dissidenze e qualche volta riprende il linguaggio cui usava prima dell'alleanza contro l'attuale dinastia di Francia. Tale inasprimento potrebbe avere le sue conseguenze; tanto più che mancando uno sfogo in Francia alle opinioni dei malcontenti di quel paese, esse cercheranno di trovarsi la via di comparire alla luce nei giornali dell'Inghilterra. La Russia potrebbe aver fatto anche il suo conto su queste disparità di opinioni fra i due alleati, le quali potrebbero divenire ancora più gravi per le prossime discussioni del Parlamento. Palmerston invitò con lettera speciale i membri dei Comuni partigiani del governo a comparire alle prime sedute, dovendovisi trattare tosto affari importanti. Si sparge già la voce, ch'egli trovisi in disparità di vedute co' suoi colleghi e che potrebbe risultarne la sua rinunzia ed una ricomposizione d'un ministero con elementi assai diversi. I corrispondenti che scrivono a giornali esteri da Parigi rilevano anch'essi delle frasi attribuite a Napoleone III, le quali mostrerebbero ch'egli impone la sua politica pacifica all'Inghilterra. Dopo tutto ciò altri s'adoperano a dimostrare, che o

pace o guerra, nessun bene potrà venire e soprattutto nulla di risolutivo, senza una perfetta armonia fra i due alleati occidentali. Ma molti fanno il quesito, se tale armonia è l'equilibrio europeo a cui si sacrificarono tante vite e tanti danari, sia da conseguirsi con una semplice postilla ai trattati di quaranta anni fa, con cui si cancellò ciò che vi avea contro la dinastia napoleonica, od invece collo sciogliere le altre quistioni insolute, e dal tempo sempre più intralciate, rendendo possibile la riduzione degli eserciti permanenti a quella misura che non consumino la massima parte dei frutti del lavoro produttivo e non sieno ostacolo ai progressi della civiltà di tutti i Popoli. Domandano alcuni quale potenza umana valga a sciogliere la principale delle difficoltà, cioè quella di cambiare le ottime intenzioni di Abdul-Megid in una realtà per le popolazioni cristiane dell'Oriente. Pur ora, che gli alleati comandano colà, continuano a Costantinopoli gl'intrighi dei grandi, che non pensano se non a scavalcarsi l'un l'altro ed a perdere la cosa pubblica; continuano nelle province i soprusi dei Turchi, i laghi dei Rayà, continuano le collisioni fra i rappresentanti delle potenze europee e le autorità locali, e gli interventi sempre pericolosi dei primi da cui possono nascere gelosie fra gli Stati da loro rappresentati. Nella regione dell'Armenia testè occupata dalle armi russe, si fanno a quella potenza delle adesioni così solenni, che non sarà senza qualche pericolo il ritorno di quelle provincie sotto al governo ottomano. Dicesi, che ora si stia consultando a Costantinopoli dalla diplomazia europea circa alla sorte futura dei Principati Danubiani ed a quella dei cristiani sudditi della Porta. Se i primi avranno una specie d'indipendenza, che tolga agli abitanti il desiderio di parteggiare per la Russia, quella quistione sarà più facilmente sciolta nell'interesse dell'umanità e della pace europea; ma più difficile sarà ottenerne dai musulmani l'uguaglianza civile di fatto per i cristiani direttamente governati da essi. Secolari consuetudini frutto della conquista violenta non si distruggeranno in un giorno; e se la nuova legislazione civile della Turchia sarà posta sotto la guarentigia d'un trattato europeo, non mancheranno ai garanti i reclami e le occasioni d'intervenire. Non si allontaneranno gli Occidentali dall'Oriente senza lasciarvi relazioni nuove d'interessi, cui vorranno proteggere: ed avranno così motivi sempre rinascenti per occuparsi di quella regione, ove sulle rovine del passato sta sorgendo un nuovo ordine di cose. Da tutto questo traggono molti argomento a credere che ove le conferenze di pace vogliano riuscire a qualcosa di stabile, debbano trasmutarsi in un Congresso europeo, che cerchi di sciogliere le quistioni allargandole piuttosto che impieciotendole.

Anche le ultime notizie dall'Oriente pajono a taluno aggiungere qualcosa alla poca inclinazione della Granbretagna per la pace. Qualunque sia la parte presa dalla Persia nelle turbolenze di Herat, che ora si fanno credere limitate ai partiti intestini, è certo che la differenza fra l'inviaio inglese Murray ed il governo di quello Stato che agisce sotto l'impulso della Russia, si aggrava vieppiù. Credesi, che Murray, nel mentre cercava d'indurre la Persia a guerreggiare la Russia, sia riuscito invece ad inimicarla all'Inghilterra. Non sarebbe da meravigliarsi, se presto s'udisse, che la Compagnia delle Indie abbia intrapreso qualcosa contro quello Stato. Pensano gl'Inglesi, che conchiusa una volta la pace colla Russia, l'Europa non avrebbe molto interesse ad occuparsi delle cose che accadono nell'interno dell'Asia, e che quindi quella potenza, costretta a volgere a quella parte la mira della sua ambizione, avrebbe campo libero a suscitar loro imbarazzi.

L'attenzione è ora rivolta principalmente a Parigi, sapendo bene che molto dipende dall'decisioni di Napoleone III, il quale è vicino a mettere a prova la sua popolarità. Gli arresti di studenti per tumulti nelle strade e di gran numero di persone in vari dipartimenti sono per qualcheuno segni paurosi dell'epoca, sebbene altri non vedano in ciò che dei fuochi fatui e si rallegrino coll'andamento della Borsa, e col calo del prezzo dei grani. Si vede però, che il sistema at-

tuale prende le sue precauzioni, soprattutto cercando di fare delle istituzioni militari qualcosa di distinto dalla vita civile della Nazione. Nella Spagna l'ultima crisi ministeriale passò senza che le Cortes togliessero al ministero ricomposto la sua grande maggioranza. Esse discutono ora la legge elettorale ed approvarono alcuni contratti per la costruzione di strade ferrate verso la Francia e per le istituzioni di credito ora in voga. In Piemonte si prosieguo la discussione del bilancio. Cavour fece vedere quanto vantaggioso riescesse al paese l'adoattamento del sistema di libero traffico, che accrebbe ad un tempo i redditi dello Stato, l'industria interne ed il commercio estero. Si crede in Piemonte, che l'attuale ministero abbia da ritirarsi nel caso che le trattative conducano ad una pace. Così ne scrive un nostro corrispondente, il quale porta quel che segue circa alla legge sull'istruzione pubblica che si discute nel Senato:

«Altra volta scrivevo che il progetto di riforme proposto dal ministro della pubblica istruzione, il Lanza, lo avrebbe minacciato assai da vicino, perchè mi sembra non accettabile dal Senato, risguardati in ispecial modo i membri che dal Senato medesimo erano stati eletti per lo esame; ora quel progetto, rifatto dall'ufficio centrale composto dai Senatori Moris, Riva, Colla, Mameli, di Castagneto presentossi alla pubblica discussione. Il Mameli già ministro della pubblica istruzione fu il relatore. Parecchie finora furono le controversie eccitate dalla parziale trattazione degli articoli, benchè si omlettesse la principale in ispecial modo per suggerimento del presidente del Senato. Il ministro mostròssì pieghevole molto nello accondiscendere alle innovazioni fatte dalla commissione. Fu mestieri di venire quinci e quindi a schiarimenti e a dispute intricatissime. Nelle prime sedute i discorsi più segnalati furono quelli del Colla, del Colegno (Luigi), del Gioja, appresso quelli che più frequentemente degli altri ebbero la parola furono il Mameli, il ministro Lanza, il Castagneto, Cibrario, il de Fornari, ed anche il Presidente Alfieri, come quegli ch'essendo stato capo dell'antica Riforma (così chiamavasi il magistrato supremo dell'istruzione pubblica in Piemonte a simiglianza de' Riformatori dello Studio di Padova sotto la Repubblica Veneziana) è a conoscenza degli ordinamenti scolastici ed inoltre uomo fornito di belle doti d'ingegno e di molta coltura negli studii. Capi essenziali nella discussione sono stati quelli che risguardano la Religione, l'ingegneria vescovile, la direzione spirituale de' Collegi, gl'istituti degli ordini monastici sì femminili che maschili, i seminari, e in generale la libertà dell'insegnamento. Il ministero, che non vuole apertamente contraddirre a questo fatto, a cui spera di pervenire, quando che sia; nullameno non vorrebbe ora abbandonare una vigilanza accurata e piena sull'istruzione, temendo che la reazione fatta libera, si impadronisca di essa contro dell'interno ordinamento dello Stato. Si procede frattanto per concessioni reciproche, e la legge, io credo, verrà approvata, comunque nel credessi dapprima, poichè ero fermamente persuaso che il ministro non si lasciasse andare a tanta accondiscendenza. Passerà dal Senato alla Camera dei Deputati, e credo che ivi pure troverà impedimenti e discussioni gravissime: tanto più che quel progetto di legge è avversato da molti deputati del centro che ordinariamente votano a sostegno del governo. In tutti gli ordinamenti civili una legge di pubblica istruzione per valere a tutte le esigenze è cosa tra le più difficili a stabilirsi ed a ridursi in atto. »

ECONOMIA E STATISTICA

Venezia 25 Gennaio.

L'andamento storico dell'economia delle città non è dissimile da quello delle famiglie; e fra l'uno e l'altro si possono stabilire dei raffronti giustissimi fino ad un certo punto. Nella città, come nella famiglia v'ha un'epoca nella quale sono

maggiori lo spirto intraprendente e l'intelligente laboriosità che la ricchezza, ed in cui si viene fondando lo stato economico mediante l'ingegno, il lavoro, il risparmio e talora mediante certi fortunati ardimenti che traggono la loro origine dalle stesse difficoltà della loro condizione. Arricchite una volta, tanto le famiglie che le città, sottentra ai primi impulsi per uscire dal bisogno e per acquistare ricchezza, lo spirto di conservazione e di godimento di quest'ultima. La conservazione è facile, finchè il godimento sia ordinato e finchè si mantengano, colle vecchie tradizioni, anche le cose circostanti nello stato di prima. Avviene però talora, che il sistema tradizionale di ciò che vi volle per acquistare e mantenere la ricchezza si perda tanto nelle famiglie, come nelle città, o che anche conservandosi mutino del tutto le circostanze esterne, per cui il medesimo sistema non vale e converrebbe andare in cerca d'un altro, secondo ch'è richiesto dai luoghi e dai tempi. Qui però sta il difficile, tanto per le famiglie come per le città; e più forse per queste ultime che per le prime. E presto detto, che bisogna adattarsi ai tempi; ma quando si è avvezzi per molte generazioni ad un dato genere di vita, a godere di un'agiatezza procurata dalle antecedenti, od a trarre il suo mantenimento da una data industria o da un dato commercio, che si mantengono a lungo fiorenti, finchè altri non vengono a soppiantarli, quando da padre in figlio si è avvezzi a quel metodo, e che non si ha da una parte gli stimoli del pressante bisogno, che suscitan ad un nuovo genere di operosità, dall'altra tutte le cognizioni e tutti i mezzi per sostenere vittoriosamente la concorrenza delle novità che si vanno producendo nel mondo, fra i vicini che sorsero o crebbero dopo; certe convenienze non si vedono e non si sentono da tutti, ed essendo pochi a vederle ed a sentirle, con estrema difficoltà si riesce a trarsene fuori con vantaggio. La molta ricchezza, un certo ordine fatto dal tempo ed un certo spirto di almeno passiva conservazione, possono tenere in piedi per un poco l'edifizio economico della famiglia, o della città; ma poco a poco l'onda delle esterne circostanze cresce, e battendo di continuo intorno a codesto edifizio lo smuove dalle sue basi credute inconcusse, e talora lo fa ad un tratto rovinare, senza che valgano riparazioni, o palliativi di qualsiasi sorte, e beato chi sa trarsi dissotto alle rovine. Della famiglia un tempo ricca, e rovinata ad un tratto così miseramente, rimangono degli individui, i quali in certi casi sono inetti ed hanno il mendicare per un triste diritto dovuto all'antica loro ricchezza, e dell'avvilimento, della degradazione in cui cadono non sentono nemmeno vergogna; altri individui invece, come l'Anteo della favola, che cadendo sulla terra riprendeva da essa vigore, risorgono animosi dalla loro caduta, misurano le loro forze colle nuove necessità, e si slanciano nell'avvenire colla coscienza di vincere. Questi, se mancò loro il censo avito, se la loro industria ed il loro commercio per cause esterne deperirono, studiano e lavorano a trovarsi nuove industrie, nuove vie di guadagno, nuovi modi di restaurare la dissestata economia della famiglia, educano i loro figli, li gettano nella vita operosa a conquistarsi il vero diploma di nobiltà, l'indipendenza dal bisogno, non si vergognano di lavorare colla mente e colle braccia, perché si vergognerebbero di soccombere sotto ai colpi della sorte, senza tentare di reagire contro ad essa con tutta la loro possa, perché sanno che il mondo è di chi se lo piglia.

Il paragone continua a valere fin qui per le città; se non che in queste le totali rovine sono più rade, che nelle famiglie. Le città, quando non accadano i subiti eventi che distrussero Aquileja, quando gli Attila non divengano molto frequenti, entrano il loro periodo di decadenza economica a poco a poco, e gradatamente impoverendo quasi non se n'accorgono. La ricchezza d'una città è più lenta a disperdersi, e vivendo sempre lo spirto d'intrapresa in alcune delle sue famiglie, od almeno quello di una sapiente conservazione, il totale impoverimento di essa è quasi impossibile, finchè non perda anche la sua civiltà ed il buon costume. Rimane sempre del lievito antico quel tanto, che basta per

molte generazioni al mantenimento di condizioni economiche soddisfacenti, e fors'anco, se non virtualmente, in fatto superiori a quelle delle città nuove poste sulla via del loro ingrandimento. Per un triste compenso, se nelle famiglie è più facile una totale rovina economica che nelle città, in queste è più difficile il risorgimento ad un prospero stato novello. È più difficile, perchè molto maggiori sono le difficoltà a voler distruggere in tutti l'usuale andamento della vita, la falsa idea dello stato proprio, in sè stesso e relativamente a quello dei vicini; a voler istruire ed educare secondo i bisogni del tempo ed infondere uno spirto nuovo. Eppure senza di ciò non è da sperarsi di restaurare completamente le sorti d'una città che sia entrata nel suo periodo di relativa decadenza economica; senza questo spirto novello e senza la previa cognizione nei più dello stato proprio ed altrui, non si ricrea nel corpo abbattuto quella vita, che un tempo animava. Pare alle volte, che una legge di natura voglia, che si lasci consumare, almeno fino ad un certo punto, uno di siffatti periodi di decadenza, alla guisa degli elementi morbosì infiltrati nei corpi umani, contro i quali la medecina lotta, ma non può prescindere dal tempo e deve aspettare. Però non bisogna perdere il momento di dare la stretta, se questo è venuto. Quando il tempo ha fatto il suo corso, non si deve esitare un istante a cercare i provvedimenti opportuni; giunto l'istante della reazione, devesi ajutare la natura a vincere per il bene.

A mio modo di vedere questo momento critico per la nostra Venezia è venuto, ed è segnato dalla metà del secolo nostro. La sua prosperità economica deve risorgere, perchè sono presto consumate le cause inevitabili della decadenza; perchè i suoi figli più illuminati, che vogliono il bene del proprio paese e non si balloccano con quistioni puerili di amor proprio, acquistarono la coscienza di quello che è e che dovrebbe essere; perchè i fatti che accadono nel mondo tutto all'intorno hanno lezioni per tutti; infine, perchè un alito nuovo di vita comincia a spirare.

Come il marinajo, che stanco d'un'affannosa calma, per cui il suo naviglio fu condannato all'immobilità sul mobilissimo elemento, spia i primi indizi della brezza che viene, e la saluta con lieta espansione di animo, e riprende vigore ed issa la sue vele per accoglierla tutta e non perdere un istante a far viaggio, essendogli sprone la lunga via da percorrere; così noi, stando alla vedetta di tutto ciò che insorge e può favorire o contrariare il prospero andamento del nostro paese, appena vediamo spirare l'aura di tempi migliori, appena sentiamo il primo soffio di vita animatrice, ci diamo tutta la premura per approfittarne. Chiamiamo tutti sopra coperta a respirare l'aria nuova, a pascersene ed all'alaere operare, ripetendo col poeta: *Andiam, che la via lunga ne sospinge;*

Venezia 22 gennajo 1856.

Sig. P. V.

Esaminando in questo Archivio dei Frari i documenti che possono spargere qualche luce sull'operosità e sulla sollecitudine del governo Veneto per l'incremento agrario della nostra provincia, il distintissimo professore sig. Foucard richiamò la mia attenzione sopra le *Anagrafi* che, fatte per decreto del Senato l'anno 1766, dovevano ad ogni quinquennio essere rinnovate.

Quel lavoro sotto il modesto nome di *Anagrafi* contiene in realtà delle buone Statistiche e per quei tempi perfette; e credo che il Quadri ne togliesse il meglio. Ora, poichè io stimo che la Statistica, col mezzo dei confronti, possa essere e sia maestra di Storia, e che la eloquenza dei numeri valga a narrare i rivolgimenti economici e il grado di civiltà di una generazione e di un secolo, così volli compendiare le notizie che, stampate in un grosso volume in foglio, si riferiscono al vostro Friuli.

Io ve le mando, e qualora crediate giovevole pubblicarle, ve ne dò il mio beneplacito.

Aggradite ecc.

Giacomo Collotta

STATISTICA DEL FRIULI NEL 1766

Il territorio che costituisce oggidi la provincia del Friuli comprendeva 894 comuni 315 parrocchie, ed una popolazione di 308737 anime, cioè;

ragazzi al di sotto di 14 anni	52620
uomini dai 14 ai 60 anni	92888
vecchi dai 60 anni in su	11412
donne d'ogni età	151817
in tutto	308737

riunite in 53461 famiglie.

La città di Udine conteneva 14339 abitanti divisi in 3029 famiglie, e Cividale 4328 abitanti in 758 famiglie. La prima aveva 109 preti provveduti di benefizio, 166 non provveduti, 35 chierici, 167 frati, 455 monache e 2 ospitale; la seconda 63 preti provveduti di benefizio, 57 non provveduti, 27 chierici, 54 frati, 98 monache e un ospitale.

In tutto il territorio si enumeravano

1055 preti provveduti di benefizio
1485 non provveduti
472 chierici
445 frati
803 monache
22 ospitale

Nella Città di Udine eranvi 658 nobili, 195 persone viventi d'entrata, 148 esercenti professioni, 226 professanti arti liberali, 94 mercanti, negozianti, agenti e scruturali, 247 bottegai e venditori di commestibili, 1240 artigiani, ed 830 camerieri, cuochi staffieri, e lacchè.

In quella di Cividale 135 nobili, 29 persone viventi d'entrata, 80 esercenti professioni, 61 professanti arti liberali, 2 mercanti e negozianti, 54 bottegai, 71 camerieri, cuochi, staffieri e lacchè.

Ed in tutto il territorio

artigiani, manifattori, lavoranti e garzoni	10927
fabbricatori d'armi da fuoco e da taglio	74
Caretteri, mulattieri e cavallanti	497
camerieri, staffieri, cuochi e lacchè	909
pescatori a Marano	160

L'industria era rappresentata da

Filatoi da seta a mano e ad acqua 53, dei quali 41 nella Città di Udine e 10 nella fortezza di Palma
Telai di seta bavella 223, dei quali 218 nella città di Udine
Telai di lino e bambagia 78, dei quali 19 nella città di Udine
Telai per filati grossi 2948, dei quali 279 nella città di Udine
Telai da pannilani 57, dei quali 6 ad Udine e 4 a Cividale
Edifizii da pigiar panni 92, dei quali 21 a Cividale
Tintorie 36

Fabbriche di carta 8

Ruote da mulino per macinatura dei grani 1657, delle quali 70 nella città di Udine

Torchi e macine da Olio 7

Seghe 120

Edifizii da lavorar ferro e rame 55.

Coti 325

Fornaci 41

L'agricoltura e la pastorizia disponevano di 83433 lavoratori maschi

Animali bovini da giogo	112712
detti da allievo	16374
Cavalli	6424
Muli	629

Asini	8028
Pecore	88635
Capre	33030

Trovavansi poi sparse pel territorio 5234 persone senza proventi e senza mestiere.

Nel compendiare le cifre si sono esclusi i territori di Cadore, Monfalcone e Portogruaro che erano allora riuniti all'antica Patria del Friuli, e non potevano esser compresi i villaggi ch' erano soggetti al Dominio austriaco.

SPETTACOLI ED USI NAZIONALI

I.

Ogni Popolo ebbe mai sempre usi e costumi propri per celebrare le feste nazionali, le vittorie, i trionfi, ed i lieti avvenimenti con spettacoli ed allegrezze che manifestavano il loro stato d'incivilimento e di libertà.

Ma siccome tutti i Popoli formano parte della stessa umana famiglia, così in ogni tempo gli spettacoli ebbero comune l'origine, e vennero suggeriti o dalla natura o dall'arte secondo l'età della Nazione.

Nell'infanzia dei Popoli, vediamo una danza incomposta, barbara festeggiare le felici avventure: più tardi costituitosi l'ordine jeratico, introdursi danze religiose a scopi reconditi di addolcire i costumi, affraternare, unificare, progredire nei rudimenti di civiltà.

In seguito le sacre saltazioni si abbandonarono ai sacerdoti, i quali le lasciarono a poco a poco perire, e si celebrarono le feste nazionali con corse a piedi ed a cavallo.

Venuta l'adolescenza, l'età delle armi, della forza, della potenza, vediamo svilupparsi la ginnastica coi giuochi Olimpici, colle gare degli aurighi, colle lotte degli atleti e delle sciere, con spettacoli svariati, grandiosi, complicati.

Comminando così di pari passo colla civiltà, e compiute tutte le fasi che distinguono le varie epoche, toccando in esse i punti più estremi, si vediamo giungere ognuno a sua volta a quel grado di splendore e di potere al quale si può arrivare colla sola legge della forza.

Passando in tal guisa dallo stato di famiglia a quello di tribù, e da questo a quello di Popolo e di Nazione, vediamo mutarsi di conformità il genere delle feste e degli spettacoli, e rivolgersi in fine a scopi morali, non bastando la sola forza a mantenere i legami delle società.

Nell'età virile delle Nazioni i capi delle famiglie ed i notabili costituiti in Magistrati pensarono alle leggi; i poeti, gli oratori ed i savi all'educazione del Popolo che doveva accettarle.

La tragedia, la commedia nei teatri e le orazioni pubbliche vennero in parte sostituite nelle feste nazionali ai violenti esercizi del corpo, ed anche questo nuovo genere di spettacoli venne posto sotto la tutela di speciali divinità.

I magistrati ed i re ci trovarono nel teatro i loro giudici, la virtù il suo premio, ed il vizio il suo castigo. I Popoli ci trovarono sempre censori e difensori.

Una tale alleanza di forze fisiche e morali nelle feste patrie, negli spettacoli influirono potentemente sui costumi e sulle abitudini dei Popoli che giunsero ad un alto grado di civiltà e di grandezza.

In mezzo alla ricchezza ed alla potenza non tardò a farsi sentire il bisogno di abitudini più miti, di vita più tranquilla e si mutò di consenso la tragedia e la commedia ed ogni genere di spettacoli, assumendo in relazione nuove forme e caratteri, finchè compiuto anche questo ciclo della vita di Popolo, e coll'abuso della ricchezza e del potere, degenerati i costumi e cominciato il periodo di decadenza, divennero scuola di demoralizzazione e con moto accelerato condussero i Popoli alla mollezza e si convertirono in strumento di dominio.

Quando nel Medio Evo, epoca cavalleresca e ferina, la

Italia celebra le feste nazionali con giostre e tornei, questo Popolo aveva toccato un punto luminoso della sua educazione fisica, intellettuale ed artistica, cui, se le astute speculazioni dei nemici interni ed esterni e le prestituite ambizioni non lo avessero spinto a lotte fratricide ed a guerre dissolventi, conserverebbe ancora, camminando tuttavia pieno di vita, di sapienza, e di virtù a capo delle Nazioni più incivilito del mondo.

Ma quella immensa energia dopo mille portenti fu quasi esaurita; vennero la stanchezza, la noja, il lasciar fare, e tutto venne in mano di pochi che nulla ommisero per conservare ed accrescere la conquista. Sorsero allora nuovi giochi, nuovi spettacoli. Giullari e monestrelli con adulazioni impudenti cantarono i trionfi dei capitani, l'eroismo dei cavalieri e le virtù delle donne, e tanto più sfacciata mente quanto gli uni erano più codardi e più vili, le altre più invereognite e bugiarde.

Al tornei ed alle giostre, alle feste dei siori, al gioco della palla e del calcio, alle morosche ed allo sforzo d'Ercole subentrarono i balli mascherati, le rappresentazioni sensuali nei teatri, i ridotti e le case da gineco.

Giunta a questo stato di avvilimento, quasi del tutto disperata la Nazione:

A. V.

BIBLIOGRAFIA

OPERE MEDICHE DEL DOTTOR LEOPOLDO BIAGGI,
ORDINATE ED ANNOTATE DAI DOTTORI
F. COLETTI E N. BARBÒ - SONCIN.
PADOVA, TIP. BANCHI 1855.

Dire di un'opera medica in un giornale non medico può suonare un controsenso. Ma tal sia. Quando si tratta di un'opera d'alta levata, di un'opera che racchiude i semi di nuove dottrine, di un'opera che può segnare una nuov' era negli annali della medicina italiana e della notomia patologica, paga bene la spesa che le si dia tutta la pubblicità anche nei giornali non medici, che godono per altro di un credito scientifico-letterario e di una popolarità più che municipale. Tanto più, che il giornalismo medico è troppo raro nel Veneto, non contandosene che uno solo, il quale non è neanco letto che da pochi de' medici di campagna. L'opera, di che voglio dire, si è la suenunziata del Biaggi, di cui si va redigendo la pubblicazione in Padova con quella alacrità e puntualità che contrassegna gli studii degli esimi suoi ordinatori ed annotatori.

Dei venti fascicoli promessi ne sono già usciti sette; gli altri in corso di stampa. Ne volete un accento? Svolgete il primo fascicolo e vi scontrate in fronte l'effigie dell'autore disegnata dal Naccari, suo intimo. Poi la sua biografia, la quale non vi dice altro che Leopoldo Biaggi nacque in Padova il giorno 8 aprile 1798 o là mort il 4 ottobre 1854. Troppo presto per un uomo così utile e benemerito. Il resto di sua vita lo troverete nell'opere di lui; perocchè ei visse tutto della scienza, integro, schietto, operoso, lieto dell'affetto di pochi amici, alieno dalle oziose e vuote consuetudini di società. Solo aggiungeremo, ad illustrazione della sua vita, che professò medicina in istituti delle più avvillenti abiezioni e miserie umane, nella i. r. Casa di Forza in Padova e in quella di Correzione a Venezia.

Apre il libro un succoso proemietto di Barbò-Soncin, che sconde un' aureola di luce sul capo all'autore; cui fa seguito una rationata prefazione del Biaggi, in cui rende conto dell'opera e ne squadra l'architettura e la disposizione delle materie che divide in sei parti.

Succede il trattato del Cholera morbus e delle malattie affini. - Riprodurre alla luce un lavoro sul cholera a questi giorni, con tanta profusione di scritti d'ogni colore, in mozzo a tanta controversia di teoriche, è toccare una corda così triste e malinconica, ora che non cessò tuttavia di oscillare nel cuore de' pusillanimi, non sarà forse argomento di lieta accettazione. Ma, quando il tema può essere forse di nuove vedute, di nuove scoperte nella scienza della vita, quando può mettere in chiaro nuovi fatti di chimica medica, quando può strappare un lembo del velo, onde procede misterioso a mettere i popoli europei l'asiatico mor-

bo, allora ci pare ben meritevole delle meditazioni de' medici coscienziosi.

Diro dunque che la prima parte abbraccia 49 sezioni cadaveriche fatte sopra 49 cholerosi col coraggio dei Valli e con perizia morganiana, ad esposte con uno stile asoristico, nudo, vergine di lenocnii, stringente, soloniano. - Ma queste non bastano. Ogni passo dell'opera è documentato da nuovi fatti scoperti sul cadavere collo scalpello anatomico.

L'elemento anatomico che risultò più costante, evidente e invariabile al nostro autore si pare il processo sanguistico più o meno intenso, più o meno diffuso, del seno destro del cuore, cui egli distingue col nome collettivo di *senite destra del cuore*.

Quest'è l'idea-madre, questa la gran scoperta del Biaggi, che ha tanto accarezzato ne' lunghi suoi studii, donde ei parte per dare la spiegazione di tutti i fenomeni morbosì riseribili al cholera e alle malattie affini. - Colla scorta di quest'idea prima passa in rivista tutti i sintomi essenziali ed accidentali, ch'io qui non ricordo per non risvegliare ingrate reminiscenze. Quest'idea massima ei ne la snuocciola in mille modi, ora penneleggiando cinque grandi quadri del cholera semplice o complicato, ora creando cinque distinzioni della sua forma, ora rappresentandolo sotto tre grandi aspetti. Né trasanda le molteplici accidentalità, ned i minuti particolari di questa protiforme contagione; né luce della prognosi, né degli esiti, tutto, in una parola, deducendo dalla condizione morbosa prima per lui scoperta nel seno destro del cuore (*senite destra*). —

Affini al cholera asiatico ei stima tutte quelle malattie che hanno per principale elemento anatomico la senite destra del cuore. A queste ci riferisce in ispecial modo la febbre periodica, lo scorbuto ec., ed esclude la flebite, ossiam meglio la famosa *oloflebite* giacominiana, pel cui formato confutamento introdusse, come episodio dell'opera, il suo *commentario sulla flebite*, che documentò con un ricco cumulo di necroskopie. E ciò, ei soggiunge, perchè la flebite sia bene distinta dalle malattie affini al cholera, ssendo stata finora non bene a proposito confusa colla senite destra del cuore. — Dai postumi cadaverici ei desume le origini dei sintoni che diluicia con figure e con storie. — Ma del seguito non diremo, non sendone ancor compiuta la stampa.

Diremo bene che gli illustri editori vi posero in fin d'ogni parte una erudita *nota illustrativa*. La prima è quella del Coletti, in cui fa cenno di altri medici e notomici italiani e stranieri, come Granze, Tardieu, Berrutti, Usson, Fario e Freschi, che hanno scrutato e posto allo scoperto le stesse lesioni dei seni del cuore nel cholera; ma che non intravvidero l'idea-madre nel nostro Biaggi, cioè, della senite destra del cuore, come causa unica, come unica condizione essenziale del morbo asiatico. L'altra è del Soncin, in cui assume la difesa del Giacomin sull'ematochimismo combattuto dal Biaggi

Ma qui m'avvoggo di oltrepassare i limiti per un giornale estraneo alla scienza de' morbi, qui raccolgo le vete e faccio punto. - Soggiungo solo che, se lo stile è irta, se la lingua negletta, se il nesso logico spesso interrotto e saltuario per l'accostamento delle idee, v'ha però tal cumulo di fatti, v'ha tale slancio di nuove vedute, v'ha tal fascino di verità, che compensa, o più, i lievi appunti della forma. - Diro, in fine, essero la edizione nitida, corretta, comoda e leggibile anche da chi ha logora la vista. — Auguriamo dunque ai bravi ordinatori ed annotatori di essa la fede e la perseveranza, che fu egregiamente adoperata nella nuova edizione giacominiana.

J. FACEN

GLI ALMANACCHI

Ho detto come le Strenne — all'infuori dell'Album e delle Gemme che hanno intento civile quantunque ancora lontane dall'averlo raggiunto — sieno cosa da non meritarsi l'indulgenza di chicchessia. Ho detto pure come siffatto genere di pubblicazioni sia da biasimarsi, non tanto per i cartoni dorati su cui taluni si avventano con rabbia canina, quanto per la sostanza stessa del libro, requisita e commessa dagli editori con speculazione indecente. Adesso mi rimane a dire qualmente sulle strenne repudiate dalla grave letteratura, sieno sorti vittoriosi e bene accetti alla

seria critica gli almanacchi popolari; qualmente all' incipriata, artificiata, politrona aristocrazia delle prime, in ogni luogo abbia prevalso la forma schielta, modesta, democratica dei secondi; qualmente insomma sia sentito all' età nostra il bisogno di diffondere il più possibile l' istruzione popolare, e di provvedere che le arti e le lettere diventino strumenti di civiltà pubblica, piuttosto che starse a cortigiane dell' ignoranza privilegiata, o ministre di trastulli e di balocchi ai fanciulli eterni che si occupano soltanto di teatri e profumerie.

Adunque ben venuti gli almanacchi popolari, che facendosi strada dappertutto, entrano dà buoni e cordiali amici e la casta del possidente, e lo studio del negoziante, e la bottega dell' artigiano e la cascina del villaco. Ben venuti perché si propongono non di esaltare gli ozi delle diane stoltezzate e dei Proci contemporanei, bensì di ammanire a buon mercato il pane quotidiano della sapienza a quanti amano i campi, le officine, lo studio, il lavoro, il progresso intellettuale e morale del proprio paese.

Tuttavia, convien dirlo; se non lo è cosa da mettersi in dubbio la utilità che ne deriva all' educazione del Popolo di un almanacco buono e ben fatto, d' altronde il farlo benè e in maniera che soddisfi al proprio fine, è incarico arduo, dal quale a pochi è dato disimpegnarsi con Juslinga, se non con sicurezza, di esito felice. Molti almanacchi si vanno pubblicando in Italia, moltissimi specialmente in Piemonte e nella vicina Lombardia. Ma quanto pochi sono quelli che comprendono tutta l' importanza della propria missione, e come sarebbe da desiderarsi che scrittori ed editori pensassero a farne meno, e a farli meglio. Non è il numero che accredita la merce, ma la bontà. Un cattivo libro, invece di edificare, distrugge; in luogo di diffondere utili precetti e cognizioni esatte, man tiene l' ignoranza, se pur pure non produce l' effetto ancor peggiore di accrescere e d' ingrandire gli errori. E che sia meglio non sapere, che sapere male od a mezzo, non ho bisogno di dimostrarlo, sendo più agevole il progredire dall' ignoto al noto, che dalle false nozioni alle vere.

Io non intendo ergermi a giudice di tutti gli almanacchi popolari, o sedicenti o secerenti tali, che vengono in luce nel nostro Paese in sullo scocco dell' anno nuovo. Piuttosto mi limito a scegliere tra i molti che ho letto o veduto, quelli che mi sembrano i più degni di attirare l' attenzione dei lettori e che vogliono essere in ispecialità raccomandati al patrocinio del Pubblico. Tali sono, *l' Amico del Contadino* e *il Nipote del Vesta-Verde*, editi a Milano coi tipi del dottor Francesco Vallardi.

Una volta anche da noi si pensava poco o nulla ai contadini: anzi venivano riguardati come gente esclusa dal diritto di prender parte al banchetto della civiltà. Erano macchine da rompere la terra, bestie dannate a camminare sudando fra un soleo e l' altro sotto l' incubo della necessità e la sferza del padrone. Dirozzare la loro ignoranza non occorreva; aprire l' anima loro ai piaceri dell' immaginazione e il loro cuore alle dolcezze del sentimento sarebbe parso lo stesso che volerli trarre dalla loro condizione per introdurli in una sfera giudicata inaccessibile ai villani. In oggi la cosa va altrimenti. Grazie a Dio, dice il *Vesta-Verde*, non pare più un' antitesi barocca parlar di *civiltà contadina*. A forza di battere la porta comincia ad aprirsi. L' oracolo è vecchio, ma vero sempre: — A colui che più si curverà verso terra, che bacierà l' antica fronte della madre, che parlerà alle anime fraterna, chiuse ora nelle dure corteccie silvestri, è riservato il premio della vittoria.

E chi aspira da' sette anni a questo premio della vittoria, gli è fuori di dubbio *l' Amico del Contadino*, il manuale ad uso degli agricoltori, l' almanacco che lontano da qualunque cerrata-neria, cammina sempre uguale nella via impostasi, mantenendo e rafforzando nell' animo de' suoi amici il desiderio del lavoro e della scienza — Il lavoro, esso dice, agevolato e illuminato dai trovati scientifici, è la fonte d' ogni sociale prosperità, e, in virtù del lavoro guidato dallo studio, le sorti umane su la terra si faranno migliori di molto delle attuali. Dall' alleanza del lavoro colla scienza dobbiamo aspettarci dei veri miracoli.

La prima parte dell'*Amico del Contadino* — l' Agricoltura — tende ad istruire i villici sull' importanza e sull' allevamento dei boschi. Vi si leggono degl' insegnamenti preziosi sull' influenza ch' essi hanno, sulla varietà delle loro specie, sul loro impianto, propagazione, emendamento, purgazione, mondatura e sculvo, sulla rotazione dello sculvo, sul taglio delle fustaje, e su altre cose relative al prodotto dei boschi, alla conservazione delle legna, alla carbonizzazione. Questa parte del Manuale Lombardo meriterebbe di essere studiata dagli abitanti dell' alto Friuli, e specialmente della Carnia, i quali non sanno trarre dalla coltivazione dei boschi tutti i vantaggi che pur potrebbero. Ognun vede come

vada crescendo la scarsità delle legna si da fuoco che da costruzione. E dunque d' interesse vitale per certe regioni montanine l' occuparsene con sollecitudine e diligenza, e li tener conto di tutti gl' insegnamenti suggeriti in proposito dalla scienza e dalla esperienza dei buoni agricoltori.

Nella seconda parte, *l' Amico del Contadino* esamina i rapporti esistenti nella Lombardia asciutta fra il proprietario e il coltivatore. Esso riflette sovramodo sulle conseguenze di varie specie di contratti colonici, raffronta i diversi effetti dell' affitto a denaro, di quello a mezziera, di quello a grano, e preferisce il sistema a denaro come quello che fa produrre maggiormente al terreno e riesce in pari tempo più vantaggioso al coltivatore. A tal uopo propone una modula d' investitura per affitto a danaro, adottando la quale avvisa che il contadino potrà rendere le sue condizioni meno infelici e più stabili. Noi pure in Friuli avremo bisogno di riformare in molte parti i rapporti che passano fra il padrone del campo e il conduttore, e ciò non solo nell' interesse di quest' ultimo, ma evitando per maggior bene del primo, che molte volte o per pigrizia, o per non disfare il fatto dai suoi antecessori, lascia correre la bisogna in modo da recar pregiudizio a sé medesimo, ai coloni, al suolo ed alle condizioni agrarie della sua provincia.

In un capitolo destinato all' igiene, il dottor Strambio porge ai contadini qualche consiglio su ciò che dovrebbero fare onde porre un ostacolo alla diffusione del colera. Da ultimo, in un discorso intitolato *il Cielo e Terra*, si cerca di far capire ai coltivatori del terreno cosa siano le leggi della natura, quanto importa il conoscere le cause dei fenomeni naturali, e quali e quante circostanze influiscono a render vario il clima sulla superficie della terra. Son nozioni insegnate in via piana ed elementare, e che rispondono esattamente alla forma adottata dai compilatori dell'*Amico del Contadino* nelle altre scritture. Il giornalismo deve fare in modo che questo Almanacco si diffonda il più possibile non solo nella Lombardia, ma ben anco nelle altre parti d' Italia. Gli è sempre un buon libro per il possidente e per l' agricoltore d' ogni paese. Desso è destinato a figurare in prima linea nelle biblioteche popolari, e in quelle delle Associazioni Agrarie; di più, ove vi esistono scuole di Campagna, scuole domenicali, od altro, i maestri dovrebbero provvedersene e farne lettura ai loro scolari, od anche darne in premio a quelli fra essi che più si distinguono, e che anteporranno senza dubbio il buon *manuale* a certi libri scipiti che d' ordinario si usa distribuire dai maestri di villa, e qualche volta evitando da quelli di città, sebbene passino per buone ed occultate persone.

NOTIZIE URBANE E DELLA PROVINCIA

LA FESTA DI FLORA

Buon giorno e prospero anno, animali graziosi e benigni (intendo i sozi che pagano). Dopo sei mesi distesi di quiescenza, salvo errore, faccio la mia *rentre* all' Ufficio dell' Annotatore Friulano. Il sor Murero mi accoglie al paterno e irresponsabile seno. Pecorella smarrita, mi richiama alle dolcezze dell' ovile. Mi restaura, mi purifica, mi riaddossa, con licenza dei superiori, l' incarico di arrostire i gamberi e di pettinare le code. Adagio ai mal passi, direte voi. Chi annaspa nel veprajo, arrisica le dita, e dita insanguinata segnano il viso, e viso segnato riflette coscienza torbida. O che, aye non punge e spillo non fura? E sono armi ed animali innocenti.

Del resto, siamo agli sgoccioli del carnevale, e chi s' ajuta il ciel l' ajuta. L' ammosfera pacifica ha rammorbidito la pia anima della Gazzetta Crociata. Si bada punto ai quattro punti. La questione del giorno si aggiorna, per dar luogo alla questione della notte. Notte sacra alle danze, ai piaceri, ai zeffiri. Alle visiere di ferro succedono le visiere di carta, agli assalti alle pinze forti gli assalti al sesso debole, il muschio alla polvere, gli archetti alle sciabole, i clarini ai cannoni. La *hauisse* nei fondi pubblici, la *baisse* nei gantuomini. Va ad essere un mondo felice, e se traveggo picchiastemi.

Domandalene di grazia il proprietario del teatro Minerva. La dea della sapienza, della guerra e delle armi ha transato col cervello di Giove. Ha smesso la lancia per imbrandire la solfa. Ha detto a Vulcano di spegnere i carboni delle fucine, commettendo a Flora primaverile d' immutare i fulmini di Lenno in magnolie, e le ardenti lave dell' Etna in aqua di Colonia purissima. E Flora docile, si associa nella magnanima impresa a Venere desiderata, e Venere desiderata a Mercurio e Mercurio a ser Bugno di Venezia e ser Bugno di Venezia a ser Dinelli di Firenze. Prodigio dello spirto di associazione. E notate che ser Bugno di Venezia applica flori, e non mignatte; e ser Dinelli di Firenze negozia di decorazioni statuarie, e non di chiavi d' orologio. Diceva almaneo l' Avviso; e a proposito di avvisi, vi avviso che l' avviso fa la cosa. E

la prova provata ch'è vero, domandatene a di nuovo al proprietario del teatro Minerva.

Eccoci dunque aggrumolati un sull'altro fra le delizie abbondose della Festa Florale: fra le piante, i fiori, le ghirlande, le piramidi, gli specchi, le lampade, i divani di riposo, gli strali diversi, i lustri di cristallo, e le grandi statue espressamente fatte venire.

I danzatori e le danzatrici irrompono a folate attraverso gli otezzi dei fiori (di carta) e i torrenti di luce (raddoppiata e sfarzosa): le Grazie hanno domato la Forza, le Armide hanno conquistato i Rinaldi. Abbasso le armi, e Gerusalemme che aspetti.

E Mercurio, la grande statua volante in atto di spargere fiori, torreggia sulla grande piramide di piante erette, bene inteso, espressamente nel centro del Teatro. Esso protegge il commercio dei cartezzi, dei molli baci, dei sospir tronchi, delle limonate salate: esso copre della sua ombra i ladri dei moccicchini di seta e dei cuori di gomma: esso mette le ali e il caduceo a disposizione della pacifica democrazia.

A che prò Mercurio? Chiegono taluni. O che, no l' sapete? Mercurio conosceva la musica per filo e per segno. Un bel giorno tolse ad Apollo le gregge, l' arme e la lira, e si servì di questa per addormentare Argo che custodiva la vacca Io. Adesso non vi sono Arghi che custodiscono le vacche. Ma ciò non toglie che Mercurio sappia suonarla, la lira.

In antico, quando le donne celebravano i giochi florali, cioè dire le feste di Flora, correva giorno e notte ballando al suono delle trombette; e quelle che vincevano al corso, venivano coronate di fiori. Io faccio la mozione di coronare il sor Tita, che ha corso e sudato sangue per applicare i lustri di cristallo e per ridurre la prima loggia a salone. Soltanto, se vi pare, cangiamo la corona di fiori in corona di svarchie. Pregiudizj, direte voi: ma il sor Tita ci sta. E lo merita, chè il coraggio e l' industria bisogna saperle proteggere e compensare.

Vivano dunque sor Tita, la Minerva, la festa florale, i lustri, gli specchi, i divani, i fiori e le statue. E tanto meglio se hanno potenza di attirarsi dei drappelli di donne giovani come l'amore, belle corde al pari della speranza. Altro pregiudizio: ma vorrei cogliere questi fiori a preferenza di quelli del Bugno, ed antepongo le figurine di carne a quelle di gesso del Dinelli. Che se le prime nascondono sotto maschera infida un sorriso d' Ebe e due occhi di Cittorea, siano benedette sette volte e settantasei amate.

PASQUINO

Il concerto Fumagalli avrà luogo Domenica p. v. Vi prenderanno parte gli egregi e gentili dilettanti Brandolesi, Freschi e Garatti. Alla Casa di ricovero venne assicurato un quoto aumentabile in ragione dell' introito.

Ci vennero indicate, in un giornale che noi non leggiamo, evidentemente scritte da uno che non ci legge, e per quelli che non ci leggono, alcune parole relative all' Annotatore Friulano sulla cui convenienza chiamiamo giudici gli assidui nostri lettori. Quel giornale (Anno VII N. CXL Roma 19 gennaio 1856) adunque, dopo avere in una corrispondenza dal Regno Lombardo-Veneto nominato, con altri, il nostro foglio, v' appone la seguente nota: Giornali intinti di protestantismo, ogni numero dei quali contiene dottrine e abhominevoli o avventate.

A quei signori di Milano, che si offesero perohé uno dei nostri corrispondenti da colà dinotò i piccoli principii dell' editore Cav. Silvestri divenuto poscia milionario, dichiariamo che in ciò non troviamo nulla contro l' onestà di quel valentuomo. L' aver poi chiamata incompleta la sua Biblioteca, è opinione letteraria, sulla quale non crediamo necessario discutere. Non abbiamo del resto nulla in contrario a stampare la loro lettera nel nostro foglio, se questa soddisfazione ad essi non basta, in qualità di eredi del prefato milionario cav. Silvestri di buona memoria.

ULTIME NOTIZIE

La rivista dei giornali giunti questa mattina (31 gennaio) conferma quanto si reca superiormente. Si dice da più parti, che la Prussia sarà ammessa alle conferenze e con essa anche la Svezia, e si aggiunge che la Germania prosciogli d' interverirvi riunita, onde dare maggior peso alla sua influenza. Si continua a mostrare come assai conciliativo e desideroso di pace Napoleone III e si conclude che ogni renitenza dell' Inghilterra cesserà dinanzi al fermo volere della Francia e dell' Austria rese più intime. Continua la pole-

mica fra i giornali francesi e gli inglesi, rimproverando questi ultimi ai primi la loro servitù, ed il vendersi che fanno alle manovre di borsa. Il Times comincia a raddolcire il suo linguaggio verso la Russia e passa in rassegna tutti i vantaggi ch' essa potrà ritrarre dalla pace. La questione di Bomarsund opina taluno possa venire sciolta colla dichiarazione che la Svezia non ci darebbe alcuna importanza, mentre alcuni giornali accennano, che la Russia assenta di non costruire più fortificazioni sulle isole Aland, a patto che l' Inghilterra s' impegni d' altrettanto per l' isola Helgoland. È un principio dell' idea della neutralizzazione degli stretti e degli istmi che fa pensare gli Inglesi a Gibilterra e ad Aden. Dopo avere nominato Dresden, Bruxelles, Francoforte, Vienna, Londra e Parigi, quali luoghi per aprire le conferenze, si fermano i più ad asserire, che sarà prescelta quest' ultima città. Se dobbiamo credere a qualche dispaccio telegrafico (Parigi 29) la diplomazia avrebbe trovato un' altra sottigliezza filologica da mettere in imbarazzo il volgo dei pensanti, uso a chiamare le cose col loro nome. Dicesi, che non si accorderà alla Russia un armistizio, ma una sospensione d' armi (!) Il Constitutionnel crede, che si terranno occupati dalle truppe alleate anche dopo conchiusa la pace, i punti in cui trovarsi in Crimea, fino a che la Russia abbia soddisfatto a tutte le condizioni imposte. A Costantinopoli era giunta il 17 la notizia delle trattative, a cui molti facevano gli increduli. L' inviato sardo barone Tecco si lagò di non essere chiamato a conferire cogli altri ambasciatori circa ai Principati Danubiani ed ai cristiani dell' Impero Ottomano. Si tiene per importante la dichiarazione fatta dal capo del clero mussulmano circa alla separazione dello spirituale dal temporale, dovendo esso occuparsi quind' innanzi solo del culto e lasciare le cose civili alla legge ed al potere laicale.

CASA D' AFFITTARE

Nella Calle detta sottostante al Civico N. 1604.

Composta dei seguenti locali

Pian terreno, Bottega e Cantina

1. Piano. 2 Camere con stufa, Cucina, Spazza cucina, e una Corticella.

2. Piano. 3 Camere, Tinello con stufa, e caminetto, Cucina, Spazza cucina, e Corticella.

3. Piano. 2 Camere, Salotto, Cucina e Spazza cucina.

4. Piano. 2 Camere, Cucina, e Spazza cucina.

Altana al disopra di terrazzo, coperta di coppi e Camerino.

Con molti Armadi in muro, e comodità il tutto in ottimo stato.

Chi desiderasse applicare, a tutto od in parte anche a uso di trattoria, si rivolga al sig. Ferdinando Dainese Contrada dell' Ospital Vecchio N. 413.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	24 Genn.	25	26	28	29	30
Obo. di St. Met. 5 ojo	82 718	82 718	82 518	83 314	85 14116	86 118
Pr. Naz. aust. 1854.	83 15116	84 114	84 9116	85 718	87 518	88 118
Azioni della Banca.....	957	954	942	970	995	1035

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

Aug. p. 100 flor. uso....	109 518	109 114	108 718	108 114	107 514	107 —
Londra p. 1 l. ster....	10. 40	10. 38	10. 36	10. 32	10. 28	10. 25
Mil. p. 300 l. n. 2 mesi	109 318	109 114	108 514	108 318	108 —	107 —
Parigi p. 500 fr. 2 mesi	126 518	125 514	125 112	125 118	124 314	124 —

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

ORO	Da 20 fr.....	8 29 51	8. 53 52	8. 52	8 29 112	8 26 a 25	8 25 a 23
Sov. Ing.	10. 42	—	—	—	—	—	10. 30
Pezzi da 5 fr. fior...	27 18 a 14	2 7 514	—	—	—	—	2 6
Argento	Agio dei da 20 car.	9 112 a 10	10 318 a	10 114	9 314	9 18 a 8 12	9 8 118
		18	2 9 314	112	112	112	112
	Sconto.....	7 14 6 12	7 6 112	7 6 112	7 14 6 12	7 6 112	7 6 112

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	23 Genn.	24	25	26	28	29
Prestito con godimento.	—	—	—	—	—	—
Conv. Viglietti god....	75 112	75 112	75 112	75 314	77 —	78
Prest. Naz. austri. 1854.	76	75 112	75 314	76	78 112	79 112

Luigi Muraro Editore. — EUGENIO D. DI BIAGGI Redattore responsabile
Tip. Trombetti - Muraro.